

Il Mattino 6 settembre 2001

“Troppi impuniti. Racket, assedio costante”

Duecentomila lire per ottenere protezione nel Bronx di via Taverna del Ferro, quartiere San Giovanni a Teduccio. Duecentomila lire per non avere noie, che in questo caso possono significare molte cose: dalla minaccia verbale a quella a mano armata, dallo scippo ai danni del cliente che «osa» acquistare da chi non paga il pizzo, fino alla distruzione del banchetto e della mercanzia.

Mancano cinque giorni al prossimo martedì, giornata di mercato, a via Taverna del Ferro. Viene da chiedersi come si regoleranno i sessanta ambulanti che da quattro settimane disertano l'appuntamento dopo che qualcuno ha intimato loro il pagamento del pizzo. «In questi casi abbassare la guardia non aiuta - commenta il presidente dell'Ascom di Napoli, Maurizio Maddaloni - Per questo agli ambulanti del mercatino di San Giovanni dico che solo se si resta uniti si vince. La verità è che rimanendo nell'ombra si alimenta la cultura della rassegnazione con un effetto devastante: quello che conduce nel vicolo cieco di una sconsolata solitudine». Maddaloni non ha dubbi: il racket in città è fenomeno ancora vivo e per nulla debellato. Ma aggiunge: «La mappa del pizzo non è uniforme; questa è una piaga che colpisce piuttosto a macchia di leopardo». E, pur riconoscendo i passi in avanti fatti anche grazie allo sforzo delle forze dell'ordine e della magistratura che ne coordina il lavoro, si è fatto comunque un'idea sul perché sempre più spesso i commercianti hanno paura a uscire allo scoperto, denunciando i taglieggiatori. “Si fa un gran lavoro per assicurare questi manigoldi alla giustizia - afferma Maddaloni - ma poi gli effetti si perdono attraverso le maglie larghe di un sistema che, paradossalmente, finisce quasi col tutelare più il delinquente che la parte offesa”.

«Con un effetto disastroso - conclude il presidente dell'Ascom - : che è tutto in quella sensazione di aver perso non una, ma due volte, per chi ha dovuto denunciare e poi si è dovuto presentare al processo per confermare le accuse, magari proprio davanti all'estorsore. Fino a quando non si risolverà questo problema di fondo, fino a quando non ci sarà certezza della pena, continueremo a vivere una situazione di profonda frustrazione».

La certezza della pena, dunque, e il sistema delle garanzie processuali. «Portare in un'aula di giustizia il testimone che a viso aperto conferma le accuse - commenta Giovanni Russo, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli - resta un caposaldo di ogni Stato di diritto democratico e civile. Un caposaldo recepito, tra l'altro, anche dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". Il testimone segreto, quello schermato da diaframmi o, peggio ancora "nascosto" dietro le quinte, è un sacrificio inaccettabile per le garanzie di ogni imputato». Questo, naturalmente, non esaurisce l'analisi del fenomeno: «Quel che è patologico, piuttosto - prosegue il magistrato - sono le condizioni di insicurezza e paura che affliggono la società. Comprendiamo perfettamente che il sistema sanzionatorio non funziona e siamo d'accordo anche sulla necessità di garantire un processo più rapido: ma, purtroppo, quel che manca, di base, è una forte "cultura della legalità", quella stessa che si invoca ogni qualvolta viene ucciso un ragazzo innocente. Proprio come è successo in questi giorni».

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS